Mecenatismo a Comologno

Autor(en): **Candolfi, Bixio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Unsere Kunstdenkmäler : Mitteilungsblatt für die Mitglieder der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte = Nos monuments d'art et d'histoire : bulletin destiné aux membres de la Société d'Histoire de l'Art en Suisse = I nostri monumenti storici : bollettino per i membri della Società di Storia dell'Arte in Svizzera**

Band (Jahr): **40 (1989)**

Heft 3

PDF erstellt am: **01.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-393791

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

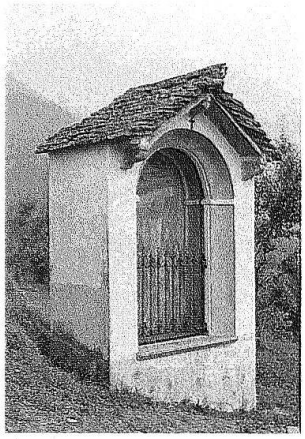
Bixio Candolfi

Mecenatismo a Comologno

Nel panorama ticinese (e forse anche svizzero) delle sponsorizzazioni, il caso rappresentato negli anni Cinquanta da Comologno è sicuramente uno dei più singolari per le modalità e gli esiti di quell'impresa. Una formula di mecenatismo privato e collettivo che coinvolse tutta la popolazione, aveva infatti reso possibile nel 1952 il recupero della settecentesca «Via Crucis» del villaggio con l'intervento di un gruppo di quattro pittori che affrescarono con nuove scene le 14 vecchie Stazioni ormai deperite. – Quell'esperienza comune aveva poi dato vita non solo al gruppo dei «Pittori della Barca» (1952) ma, ancora, anni dopo, all'Associazione «Amici di Comologno» e alla realizzazione dell'idea di affrescare «non più le case dei morti, ma le case dei vivi...» (P. Bianconi, 1966).

«L'Onsernone è valle aspra, disagiata e povera, la tremenda fame che la travagliò nel 1816/17 (che per altro travagliò tutto il Ticino) passò in proverbio come cosa estrema» (Piero Bianconi, «Comologno nell'Onsernone»). E Comologno, l'ultimo villaggio della valle, 1100 metri s/m, partecipe della stessa sorte, fu certamente anche in quell'occasione fra i più colpiti, già per l'altitudine e l'asprezza dei pendii, che lo condannavano a una magra pastorizia (affidata per lo più alla

1 Comologno, veduta parziale della settecentesca Via Crucis.



2, 3 Comologno, Via Crucis. Le Stazioni XIII e XIV.

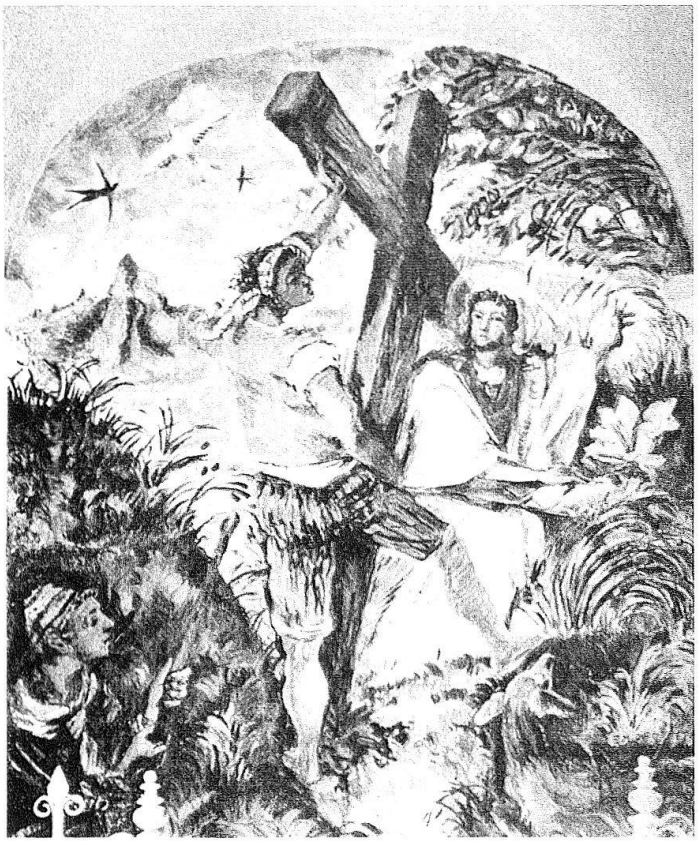
cura delle donne e dei ragazzi) e all'emigrazione degli uomini più validi. Tuttavia, qualche santo protettore ha voluto che fra gli emigranti che nel '700 presero, come molti prima e dopo di loro, la via della Francia, vi fossero alcuni Remonda che, a Parigi, a Bourges, Etampes, Auxerre, Orléans..., grazie alla loro intelligenza e, forse, a un senso degli affari purtroppo abbastanza raro fra i convallerani, fattisi da cenciaioli colporteurs e poi mercanti di stoffe, furono in grado di accumulare ricchezze e di salire nella scala sociale fino ad essere nobilitati (un discendente di una di quelle famiglie, generale nelle armate napoleoniche, sarà fatto barone dell'Impero).

Di questi Remonda, tuttavia, non sarebbero ancora così vivi il nome e il ricordo nella memoria dei compaesani se, nutriti e spinti da quello straordinario attaccamento al paese d'origine che contraddistingue i comolognesi, non vi fossero poi tornati a costruirvi case che ancora oggi si ammirano.

Guglielmo Antonio Maria Remonda fu il costruttore e il padrone della più bella di queste case, detta il palazzo della Barca, per una leggenda natavi intorno e più volte narrata. Fu certamente fra i Remonda che fecero costruire 13 delle 14 cappelle della settecentesca Via Crucis, dipinte nel 1772 da un Borgnis vigezzino o, secondo altre ipotesi, da Carlo Gerolamo Baroffi di Varese. Di quegli affreschi non rimangono che parti delle volte delle tre cappelle d'angolo poggianti su colonne, ancora oggi gradevoli nella loro ingenuità, il che testimonia anche della bravura degli operai di allora, che vi avevano costruito il tetto in piode e ben preparato la calce per il pittore.

Del palazzo della Barca ricorderemo brevemente che, grazie alla generosità di Wladimir Rosenbaum e della moglie Aline Valangin, che ne divennero proprietari negli anni '30, potè ospitare illustri rifugiati politici e uomini di cultura perseguitati dal nazifascismo, come Ignazio Silone (che ne ringraziò la signora Aline con una «leggenda» sulla Genesi, in francese), Ernesto Rossi, Ernesto Buonaiuti, Ernesto Toller, Jean Pierre Samson, Tucholsky e altri. In seguito, rimasta la casa alla moglie, che sarebbe poi diventata, in seconde nozze, la compagna del compositore Wladimir Vogel, del cui soggiorno e lavoro a Comologno hanno recentemente parlato diffusamente giornali e televisione, vi passarono alcuni dei più illustri musicisti svizzeri e stranieri. Punto di congiunzione, o di transizione, fra i due periodi in cui la casa fu centro importante di cultura, fu probabilmente il soggiorno a Comologno, all'inizio del 1935, di Elias Canetti, salito lassù col proposito di scrivere un libretto per un'opera che Wladimir Vogel avrebbe dovuto comporre. Ce ne dà notizia lo scrittore in «Das Augenspiel, Lebensgeschichte 1931–1937» con fine «humor» («l'anno 1935 cominciò per me fra ghiaccio e granito. A Comologno, lassù nella meravigliosa cornice della Val Onsernone coperta di ghiaccio, feci per alcune settimane il tentativo di collaborare con Wladimir Vogel a una nuova opera lirica...») così come di un susseguente incontro nel salotto zurighese dei Rosenbaum, nella Stadelhoferstrasse, presente anche James Joyce.

Ma torniamo alla settecentesca Via Crucis e alle vicende delle sue cappelle cadute in rovina nonostante diversi interventi conservativi



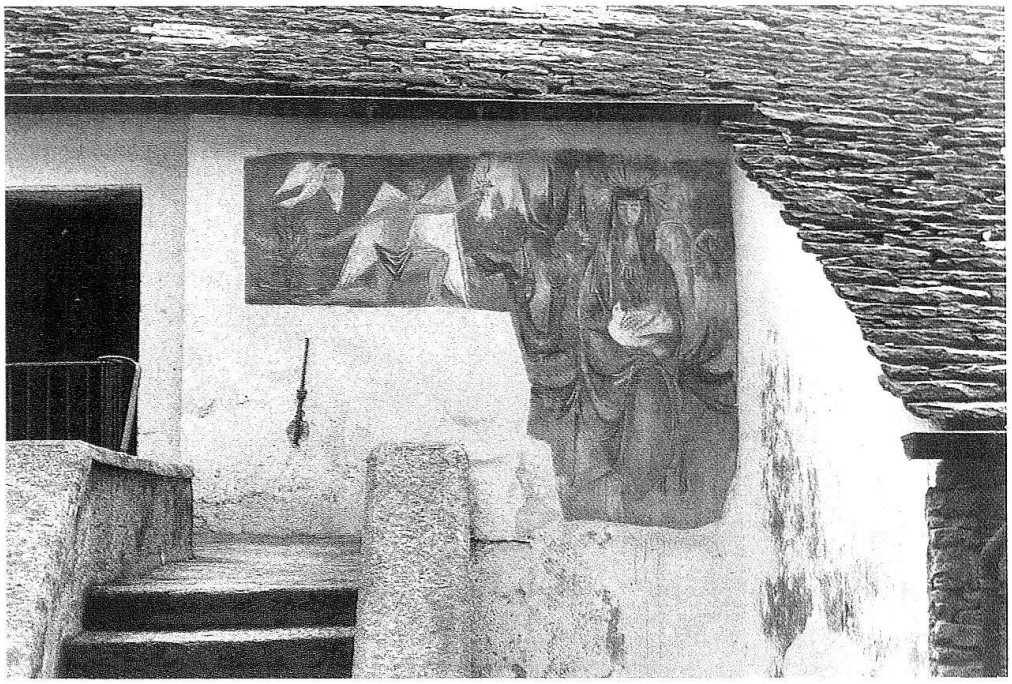
4 Comologno, Via Crucis. La V Stazione con l'affresco di Emilio Maria Beretta, 1952.

5 Comologno, Via Crucis. La Stazione VIII con l'affresco di Pietro Salati, 1952.

dell'opera muraria lungo tutto l'800. A partire dal 1930, dopo la costituzione di una speciale Commissione, si comincia a parlare di restauro pittorico. L'operazione (e meglio sarebbe parlare subito di rifacimento delle pitture) fu lungamente preparata e andò in porto solo nel 1952, grazie all'impegno particolare dell'allora presidente della Commissione, il prof. A. Ugo Tarabori, segretario del Dipartimento della pubblica educazione e Presidente della Commissione dei monumenti storici, del Mo. Giuseppe Gamboni e del parroco, che era in quel momento don Giuseppe Bonanomi (ora Monsignor Bonanomi, segretario della Curia). Il rifacimento delle pitture, secondo quanto ci conferma Monsignor Bonanomi, non usufruì di sussidi ma fu preso a carico dei ... mecenati del luogo, cioè della popolazione, con le modeste donazioni che si poteva permettere, e da un gruppo di donatori e di padrini, il cui nome figura nell'opuscolo commemorativo oggi purtroppo quasi introvabile. Ai pittori venne offerto, col vitto e l'alloggio, un compenso di 300 franchi per ognuna delle cappelle piccole e di 500 franchi per ognuna delle grandi. Ho parlato di pittori, perchè, nonostante comprensibili esitazioni, la speciale Commissione aveva deciso che l'incarico di dipingere le cappelle (soluzione per lo meno insolita, se non assolutamente inedita) venisse affidato a 4 pittori: Emilio Maria Beretta, «l'anziano», e i «giovani» Mario Marioni, Alberto Salvioni e Pietro Salati. La decisione, suggerita e appassionatamente difesa da Piero Bianconi (che da allora rimase strettamente legato al paese) aveva suscitato perplessità anche in seno alla diocesana Commissione di arte sacra, ma lì aveva trovato un convinto difensore nel parroco don Bonanomi. Pur-

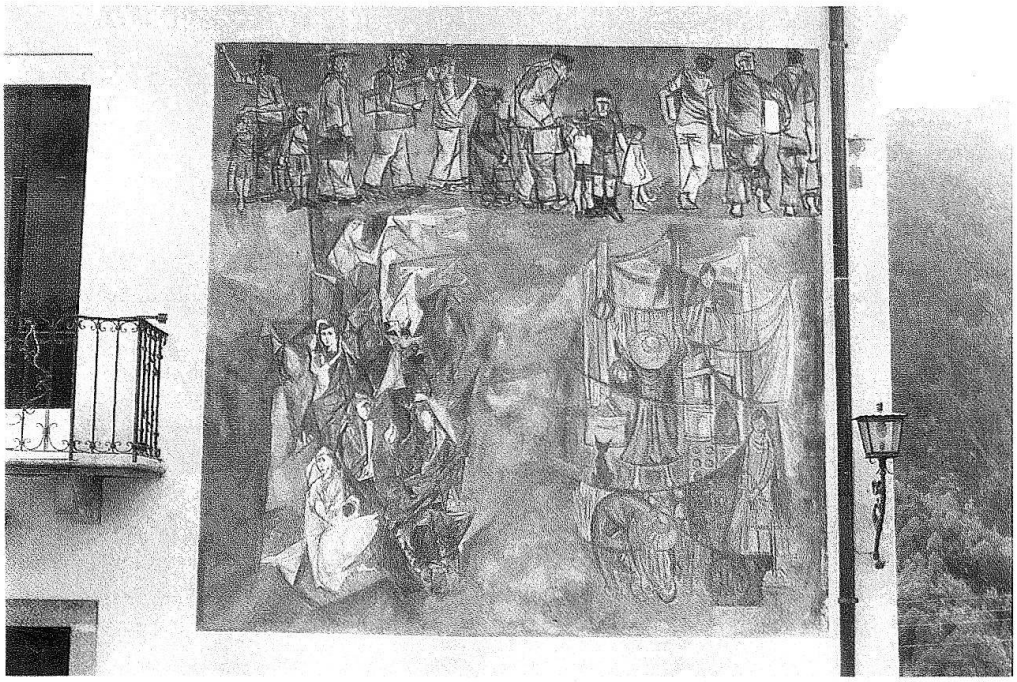
Ill. 4

Ill. 5



6 Comologno, Chiesa parrocchiale. L'Annunciazione di Sergio Emery. 1966.

troppo, ci si trova oggi, a distanza di poco più di 35 anni, a dover affrontare nuovamente il problema di un restauro. Mobilitati tutti i numerosi amici di Comologno e delle sue cappelle, dalla Direzione del «Centro Scolastico Industrie Artistiche» (CSIA) con i suoi insegnanti, al restauratore Luigi Gianola, all'architetto Della Casa, al fotografo Mattei, l'Associazione «Amici di Comologno» sta preparando, per il Municipio, il progetto che sarà poi sottoposto per approvazione e per il finanziamento, alla Commissione cantonale dei monumenti storici, che ha già assicurato un appoggio di massima. L'Associazione provvederà, d'intesa col Municipio e col Consiglio parrocchiale, alla raccolta dei fondi necessari per completare i sussidi che, si spera, questa volta arriveranno dal Cantone e dalla Confederazione. Ma ho citato l'Associazione «Amici di Comologno». Essa è nata sulla spinta di un'iniziativa di Pietro Salati († 1975), uno dei pittori delle cappelle, nel '52 (sia detto tra parentesi che da quell'esperienza
Ill. 8 eccezionale era nato il Gruppo dei Pittori della Barca, comprendente i 4 moschettieri del restauro ai quali si era aggregato Giuseppe Bolzani, il quale Gruppo, pur avendo vita breve, si era fatto notare in alcune mostre nel Ticino e nella Svizzera tedesca). Il Salati, divenuto nel frattempo direttore del CSIA, nel ricordo del lieto soggiorno comolognese e delle amicizie lì annodate o consolidate, pensò, in un momento particolarmente difficile per il villaggio che li aveva così simpaticamente accolti anni prima, di tornarvi con un gruppo di vecchi e nuovi amici a portare un messaggio di affetto, di simpatia, e di incoraggiamento: la brigata decise di affrescare, gratuitamente (per il solo vitto e alloggio offerto dai soliti modesti mecenati) alcune case del villaggio e delle sue frazioni. Vennero così a Comologno, dopo il giovane Sergio Emery, che dipinse un'Annunciazione sulla facciata della Chiesa, Pietro Salati, Emilio Rissone e Nag Arnoldi, a raccontare sulla facciata della casa del Comune alcuni momenti della sua storia, dalla lavorazione della paglia all'emigrazione (Nag Arnoldi



7 Comologno, Casa Comunale. L'affresco dei pittori Emilio Rissone, Nag Arnoldi e Pietro Salati raffigurante l'emigrazione, la Vita al paese e l'industria della paglia. 1966.

donò anche, per la Chiesa della frazione di Spruga, un «drammatico e straziante crocefisso», come scrisse Piero Bianconi) e il Rissone una scultura in vetro per la bella fontana pubblica. Salito con loro a Comologno, Alberto Salvioni affrescò con grande maestria un'altra facciata sulla piazza del paese (i suoi temi preferiti: piazze e giuochi di bimbi) e il pittore milanese Aldo Bergolli spiegò una decorativa natura morta sotto il portichetto della casa parrocchiale. E negli anni successivi vennero Carlo Cotti, a tracciare, sulla prima casa di Comologno, un suo originale «saluto», coi segni della sua ultima esperienza pittorica, e Felice Filippini, a dipingere sulla grande facciata della casa parrocchiale un enorme «Cristo della montagna». E poi venne Manfredo Patocchi, a collocare una sua scultura in legno sotto la «lobia» di un'altra casa della piazza. E Piergiorgio Piffaretti, ad affrescare la prima casa della frazione di Vocaglia, e Giuliano Togni, un'altra facciata nella frazione di Cappellino. Ill. 6 Ill. 7

Emilio Maria Beretta, che aveva già pronto un bozzetto per affrescare una casa a Spruga, doveva purtroppo lasciarci prima di realizzare l'opera. Ma qualche altro pittore si è annunciato, per continuare l'opera degli amici e quando il restauro della Via Crucis sarà stato ultimato, l'Associazione «Amici di Comologno» esumerà certamente il vecchio progetto del Salati e lo porterà avanti, anche per significare i non spenti sentimenti di gratitudine nei confronti dei promotori e perchè si possa dire che vale sempre il giudizio espresso da Piero Bianconi nell'opuscoletto stampato in occasione dell'inaugurazione dei primi affreschi: «L'autunno del 1952, inaugurandosi gli affreschi delle cappelle del cimitero di Comologno, ricordo che scherzosamente (ma non senza un fondo serio) avevo espresso il desiderio che un paio d'angeli vigorosi caricassero ogni cosa, cappelle e lapidi, su di un bacile e lo recassero a volo giù al piano: perchè la gente del piano, cittadini e borghigiani, vedesse che cosa può fare un comunello di montagna, quando sia popolato da gente di buona volontà e

8 Il gruppo dei «Pittori della Barca», 1952.

animosa. Inutile dire che nessun angelo prestò ascolto a quel desiderio, che l'impresa di Comologno non trovò molti imitatori... Toccò ancora una volta alla gente di lassù, agli «Amici di Comologno», tornare alla carica e riprendere l'animoso discorso...».

Zusammenfassung

In der Tessiner Landschaft des Sponsorings (und vielleicht auch in der gesamtschweizerischen) ist der Fall von Comologno aus den fünfziger Jahren bestimmt einer der aussergewöhnlichsten, sei es bezüglich der Voraussetzungen wie auch der Auswirkungen. Ein Zusammenspiel von privatem und kollektivem Mäzenat, das die ganze Dorfbevölkerung mit einbezog, konnte damals die aus dem 18. Jahrhundert stammende Via Crucis des Dorfes retten, indem vier Künstler beauftragt wurden, die verlorenen Fresken in den vierzehn Kapellen mit neuen Szenen zu versehen. – Aus jener gemeinsamen Erfahrung wuchsen nicht nur die Gruppe der «Pittori della Barca», sondern auch, noch Jahre später, der Verein «Amici di Comologno» und die Idee, fortan «nicht mehr die Häuser der Toten, sondern jene der Lebenden» (P. Bianconi, 1966) mit Fresken zu versehen.

Résumé

Considéré du point de vue de l'aide collective au patrimoine, telle qu'elle se pratiquait dans les années cinquante au Tessin (et peut-être même en Suisse), le cas de Comologno est certainement l'un des plus singulier de par les circonstances et le succès de l'entreprise. Une forme de mécenat, à la fois privé et public, permit en 1952 de réaliser la restauration de la *Via Crucis*. Les quatorze stations qui remontent au XVIIIe siècle, furent décorées de fresques, représentant de nouvelles scènes. Cette expérience de travail collectif donna vie en un premier temps (1952) au groupe des Peintres de la Barque *(I Pittori della Barca)* et, quelques années plus tard, à l'Association des «Amis de Comologno», avec l'intention cette fois de peindre «non plus les maisons des morts, mais celles des vivants...» (P. Bianconi, 1966).

Fonti delle fotografie

1, 2, 3, 6, 7: Opera Svizzera dei Monumenti, Locarno. – 4, 5: da «Una nuova Via Crucis», Comologno 1952. – 8: da «Beretta, Bolzani, Marioni, Salati, Salvioni / La Barca», Locarno 1953.

Indirizzo dell'autore

Prof. Bixio Candolfi, Piazza Boffalora 1, 6830 Chiasso